



### L'iniziativa

Francesco manda l'elemosiniere nelle aziende colpite dal sisma e distribuisce i prodotti alle mense di Roma. Il grazie dei vescovi

## Il Papa "fa la spesa" per i poveri nelle zone terremotate

Roma. Il Papa "fa la spesa" nelle aziende delle zone terremotate del Centro Italia e distribuisce gli alimenti alle mense per i poveri di Roma. È la nuova iniziativa presa, «su esplicita indicazione di Francesco» dall'Elemosinaria Apostolica che, come informa un comunicato, si è recata in questi giorni in quelle zone per acquistare dai piccoli rivenditori, fortemente in difficoltà a causa del sisma, prodotti alimentari tipici delle aree colpite. In particolare, l'elemosiniere apostolico monsignor Konrad Krajewski, che nei giorni scorsi era stato ad Amatrice e ad Ascoli Piceno, ieri ha visitato prima Camerino prima e poi Norcia. «In accordo con i vescovi di Rieti, Domenico Pompi-

li, Ascoli Piceno, Giovanni D'Ercole, di Camerino-San Severino Marche, Francesco Giovanni Brugnera, e di Spoleto-Norcia, Renato Boccardo - si legge nella nota -, sono stati individuati alcuni gruppi di contadini, agricoltori e produttori, le cui aziende rischiano di chiudere a causa dei danni provocati dal terremoto. L'Elemosinaria Apostolica, dunque, ha provveduto a comprare una grande quantità dei loro prodotti con l'intenzione di aiutarli ed incoraggiarli nel proseguire nelle loro attività. Tutti i prodotti acquistati sono stati immediatamente distribuiti a diverse mense caritative della città di Roma per la preparazione dei pasti donati quotidianamente alle

persone bisognose e senza fissa dimora. Inoltre già da qualche tempo anche presso l'Annona, il supermercato presente all'interno della Città del Vaticano e riservato ai dipendenti vaticani, è possibile acquistare alcuni prodotti tipici delle zone terremotate contribuendo così a sostenere e a far ripartire l'economia di quella parte dell'Italia centrale ancora in difficoltà. «Questo è un ulteriore segno della vicinanza del Papa alle popolazioni terremotate. A lui va un grande grazie per questo e per la sua sollecitudine», ha commentato ieri monsignor Boccardo. (M.Mu.)

# Aborto, i medici: «Il bando va revocato»

## L'Ordine di Roma contro Zingaretti: «Atto iniquo». Ma la Regione tira dritto

VIVIANA DALOSIO

Non si placa la polemica sul bando dell'ospedale San Camillo di Roma, indirizzato esclusivamente a medici non obiettori. Dopo l'intervento della Cei (che ha parlato di uno snaturamento della legge 194, «nata per prevenire l'aborto, non per indurlo») e la bocciatura del ministro della Salute Beatrice Lorenzin («La legge non prevede questo tipo di selezione. Prevede invece la possibilità, qualora una struttura abbia problemi di fabbisogno, di poter chiedere alla regione di attingere anche in mobilità da altro personale»), ieri è sceso in campo l'Ordine dei medici di Roma, che col suo presidente Giuseppe Lavra ha chiesto formalmente alla Regione di ritirare l'atto, definito «iniquo»: «Prevedere un concorso soltanto per non obiettori di coscienza - ha spiegato - ha il significato di discriminazione di chi esercita un diritto sancito dalla bioetica e dalla deontologia medica».

### Il caso

**Il presidente Giuseppe Lavra: servizi sempre assicurati, qual è il problema? La Fnomceo: subito una riflessione**

Lavra ha precisato che «soltanto ragioni superiori potrebbero consentire di superare il diritto fondamentale di invocare legittimamente l'obiezione di coscienza in determinate situazioni». Ma che queste ragioni «superiori» non esistono «visto che non risulta che i servizi di interruzione volontaria di gravidanza, nel rispetto della legislazione, non siano mai stati assicurati nell'azienda sanitaria pubblica». Una dichiarazione suffragata dai fatti, visto che proprio il San Camillo evade - da solo - circa un quarto del numero degli aborti effettuati ogni anno nella Regione Lazio: 2.400 circa, a fronte dei 9.600 effettuati nel 2015. E che sempre il Lazio, in occasione dell'ultima Relazione sull'applicazione della legge 194 al Parlamento, è fra le tre regioni a non aver trasmesso al ministero della Salute i dati circa i servizi a cui sono assegnati i suoi ginecologi non obiettori. Dati senza cui è impossibile capire se - e dove, e per quale ragione - si registrino dei problemi circa l'effettiva «offerta» di aborti in regione. «Il fatto che si ricorra invece a una tale forzatura gestionale e amministrativa, concuendo un diritto inalienabile, allarma chi ha il dovere di tutelare la professione medica nei suoi aspetti fondamentali della bioetica e della deontologia che sono ad esclusiva garanzia della comunità sociale», ha proseguito il presidente dei camici bianchi di Roma, invocando con forza anche l'intervento del Comitato Centrale della Federazione nazionale, la Fnomceo. Quest'ultimo non s'è fatto attendere: in serata il presidente nazionale, Roberta Cheresnevani, è intervenuta sulla vicenda ricordando che va «sicuramente condivisa la posizione dei colleghi obiettori che, ex lege ed ex art 22 del nostro Codice di deontologia medica, hanno la possibilità di rifiutare la propria opera professionale quando vengano richieste prestazioni in contrasto con la propria coscienza, purché il rifiuto non rechi nocuo». L'obiezione, insomma, non si tocca, «an-

che se il diritto delle donne a ricevere le prestazioni va garantito». «Mi pongo però anche il problema del medico non obiettore - ha rilevato - che rischia di essere assunto per eseguire unicamente interruzione volontaria di gravidanza, con tutte le ripercussioni psicologiche, professionali e di carriera che ne conseguono». Un altro evidente limite del bando del San Camillo, che sarà oggetto di discussione proprio della prossima riunione del Comitato centrale della Fnomceo, in programma per l'11 marzo.

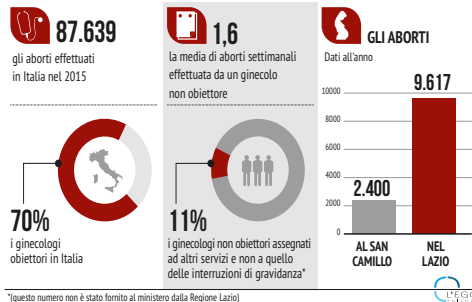
Il governatore Nicola Zingaretti però tira dritto: «Le procedure avviate oltre un anno fa non contengono alcuna forma di iniquità e sono regolari», fa sapere la Regione. Nel testo, infatti, non vi sarebbe alcun accento o riferimento, tra i requisiti previsti, all'obiezione di coscienza, ma una specifica indicazione delle funzioni da svolgere per le prestazioni assistenziali legate all'erogazione del servizio. Cioè, l'aborto. Anche questa una parola mai utilizzata nel testo del bando, che parla genericamente di «applicazione della legge 194». Di aborto però ha parlato diffusamente il direttore sanitario del San Camillo, Fabrizio d'Alba, spiegando a Repubblica il giorno di chiusura del bando che «se chi ha vinto il concorso farà obiezione nei primi sei mesi dopo l'assunzione, potrebbe rischiare il licenziamento, perché sarebbe inadempiente rispetto al compito specifico per cui è stato chiamato». Addio «applicazione della 194», che l'obiezione invece prevede, in ogni momento.

### L'IDEA

**«Una legge per questi concorsi»  
Il nuovo progetto della Cirinnà**

L'occasione è ghiotta: «Abbiamo già pronto un disegno di legge per regolamentare la riserva concorsuale per i medici non obiettori. Abbiamo intenzione di presentarlo al più presto e di chiederne la rapida calendarizzazione», annunciano i senatori Pd Monica Cirinnà, Sergio Lo Giudice e Beppe Lumia, componenti della Commissione Giustizia, convinti che il governatore del Lazio Zingaretti abbia «percorsi la strada più giusta». D'accordo, manco a dirlo, anche i Radicali, Sel e la Cgil. Levata di scudo invece da mezzo parlamento (Udc, Lega, parte di Forza Italia, Fratelli d'Italia): «Questa idea conferma da un lato che la decisione riguardante il San Camillo è quantomeno illegale al momento e, dall'altro - ha replicato Gian Luigi Gili, capogruppo di Democrazia Solidale-Centro Democratico in Commissione Affari Costituzionali della Camera - svela ancor più il volto illiberale dell'ideologia abortista che sembra purtroppo dominare il partito di maggioranza relativa».

### ABORTI E OBIEZIONE: I NUMERI



## Il giurista. «Si utilizza una decisione amministrativa a fini politici»

MARCELLO PALMIERI

Vincenzo Antonelli, docente di diritto alla Luiss: «L'intento è scardinare la legge, che prevede un'alleanza tra gestante e medico, non certo un dissidio»

«L'ideologia allo stato puro». Sulla natura del bando che discrimina i medici non obiettori, Vincenzo Antonelli non ha dubbi. E se lo dice lui, docente di diritto amministrativo e sanitario alla Luiss di Roma, è difficile non riflettere. Professore, qual è il problema di fondo? Che in questo caso si utilizza una decisione amministrativa, e cioè la pubblicazione del bando, per raggiungere un fine politico. Cosa significa? La legge 194 del 1978 riconosce l'obiezione, e già opera un equilibrio tra la libertà del me-

dico e la volontà della donna. Pubblicare un simile bando significa tentare di eludere la norma, dunque introdurre un elemento che i rappresentanti della volontà popolare non avevano voluto considerare: la divisione dei medici in obiettori e non obiettori, con carriere separate. Sembra quasi che la Regione abbia voluto compiere una scelta creativa... Sì, ma non è certo nelle sue competenze. La disciplina dell'obiezione di coscienza non rientra nelle competenze legislative regionali. Stato, alle Regioni spetta solo l'organizzazione dei servizi sanitari. Secondo molti, questo bando discrimina i medici.

Certamente. Ma a mio avviso crea un meccanismo ancora peggiore: mette contro medico e gestante, ed è la cosa più sbagliata. Non bisogna dare l'impressione che vi siano due libertà antagoniste, ma valorizzare al massimo l'alleanza tra la donna e il sanitario. Ed è ovvio che presentare un medico con il marchio "obiettore" o "non obiettore" risulta assolutamente fuori da questa visione. Tecnicamente, quali parole usa il bando per discriminare i medici non obiettori? È nel particolare che si annida l'equivoco. Il bando prevede l'assegnazione di un posto di dirigente medico per l'applicazione della legge 194/78 sul-

l'interruzione di gravidanza e impone al candidato di essere «disponibile» a prestare il servizio. Non utilizza i termini "obiettore" o "non obiettore", perché in questo caso la discriminazione sarebbe stata palese. Preferisce richiamare in modo critico quella legge e imporre al candidato la disponibilità ad applicarla. A senso unico però: quella legge presenta l'aborto non come un servizio, ma come ultima spiaggia in una situazione drammatica. Ed è proprio così. Tra l'altro, più che per l'assunzione di un medico ostetrico, sembra un bando per la gestione del presunto servizio d'interruzione di gravidanza. E poi bisogna consi-

derare che l'amministrazione pubblica dovrebbe ricercare un medico perché vale, e non sulla scorta del fatto che sia o meno obiettore. Mettiamo che un medico non obiettore vinca quel posto, e poi maturi un diverso convincimento. Cosa gli potrebbe succedere? Se l'impiego è avvenuto con un bando simile, il rifiuto di procedere a un'interruzione di gravidanza farebbe venir meno il motivo stesso dell'assunzione. Tecnicamente sarebbe dunque un caso d'inadempimento contrattuale, da cui potrebbe scaturire il licenziamento. Se invece a sollevare obiezione di coscienza fosse un qualsiasi altro ostetrico d'Italia?

Verrebbe tranquillamente destinato a far altro, all'interno della stessa struttura ospedaliera. Ma è proprio questo il problema romano: che l'assunzione è esclusivamente finalizzata all'interruzione volontaria di gravidanza, e non al servizio di ostetricia e ginecologia della struttura ospedaliera. Su tutta questa vicenda aleggia un sospetto: che si voglia sponsorizzare il San Camillo come centro di riferimento per gli aborti. Una cosa è certa: la vera sfida di un buon ospedale è quella di potenziare tutti i servizi per la tutela la salute dei pazienti. Madri e bimbi compresi.

a cura di Marcello Palmieri